



IL VOLTO BELLO DELLA CHIESA

È una espressione di Papa Francesco: La santità è il volto bello della Chiesa. La santità è bellezza perché è riverbero di Dio, sua proiezione, sua espressione. Essa è la dimensione costitutiva della Chiesa, il suo modo di essere, la sua realtà più importante, la sua missione più urgente. La Chiesa è il cantiere della santità, un cantiere sempre in movimento, un cantiere di tutti, aperto a tutti, un cantiere espressione della vita alta che si costruisce, che si modella, che si diffonde. Tutti chiamati alla santità. In questo cantiere nessuno è escluso, tutti sono chiamati ad essere pietre vive, elementi di costruzione. Diffondere la santità, contagiare la santità, cioè contagiare valori, giustizia, servizio ai poveri. Santità e nuovo umanesimo si richiamano profondamente. La santità è di tutti ed è per tutti nel silenzio delle case, dei posti di lavoro, negli spazi quotidiani, nella vita ordinaria. La santità è terapeutica, cura, guarisce, sana, ricostruisce. È il primo elemento della Chiesa, la sua attività più alta, più viva, più necessaria. La santità è la strada del dono, della condivisione, della misericordia, della solidarietà, del perdono. La santità costruisce futuro, rinnova la speranza, offre nuovi sentieri per l'umanità. La santità non è rumorosa, la si vive nel silenzio, la si vive nella gioia, la si vive nella sobrietà.

don Vincenzo Sorce

IL SUO VOLTO

NELLA PIENA LUCE DELLA TRINITÀ

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel brano del Vangelo di questa domenica (cfr Mc 13,24-32), il Signore vuole istruire i suoi discepoli sugli eventi futuri. Non è in primo luogo un discorso sulla fine del mondo, piuttosto è l'invito a vivere bene il presente, ad essere vigilanti e sempre pronti per quando saremo chiamati a rendere conto della nostra vita. Dice Gesù: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo» (vv. 24-25). Queste parole ci fanno pensare alla prima pagina del Libro della Genesi, il racconto della creazione: il sole, la luna, gli astri, che dall'inizio del tempo brillano nel loro ordine e portano luce, segno di vita, qui sono descritti nel loro decadimento, mentre piombano nel buio e nel caos, segno della fine. Invece la luce che in quel giorno ultimo risplenderà sarà unica e nuova: sarà quella del Signore Gesù che verrà nella gloria con tutti i santi. In quell'incontro vedremo finalmente **il suo Volto nella piena luce della Trinità**; un Volto raggianti d'amore, di fronte al quale apparirà in totale verità anche ogni essere umano.

La storia dell'umanità, come la storia personale di ciascuno di noi, non può essere compresa come un semplice susseguirsi di parole e di fatti che non hanno un senso. Non può essere neppure interpretata alla luce di una visione fatalistica, come se tutto fosse già prestabilito secondo un destino che sottrae ogni spazio di libertà, impedendo di compiere scelte che siano frutto di una vera decisione. Nel Vangelo di oggi, piuttosto, Gesù dice che la storia dei popoli e quella dei singoli hanno un fine e una meta da raggiungere: l'incontro definitivo con il Signore. Non conosciamo il tempo né le modalità con cui avverrà; il Signore ha ribadito che «nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio» (v. 32); tutto è custodito nel segreto del mistero del Padre. Conosciamo, tuttavia, un principio fondamentale con il quale dobbiamo confrontarci: «Il cielo e la terra passeranno – dice Gesù –, ma le mie parole non passeranno» (v. 31). Il vero punto cruciale è questo. In



quell' incontro, ognuno di noi dovrà comprendere se la Parola del Figlio di Dio ha illuminato la propria esistenza personale, oppure se gli ha voltato le spalle preferendo confidare nelle proprie parole. Sarà più che mai il momento in cui abbandonarci definitivamente all'amore del Padre e affidarci alla sua misericordia.

Nessuno può sfuggire a questo momento, nessuno di noi! La furbizia, che spesso mettiamo nei nostri comportamenti per accreditare l'immagine che vogliamo offrire, non servirà più; alla stessa stregua, la potenza del denaro e dei mezzi economici con i quali pretendiamo con presunzione di comperare tutto e tutti, non potrà più essere usata. Avremo con noi nient'altro che quanto abbiamo realizzato in questa vita credendo alla sua Parola: il tutto e il nulla di quanto abbiamo vissuto o tralasciato di compiere. Con noi soltanto porteremo quello che abbiamo donato.

Invochiamo l'intercessione della Vergine Maria, affinché la constatazione della nostra provvisorietà sulla terra e del nostro limite non ci faccia sprofondare nell'angoscia, ma ci richiami alla responsabilità verso noi stessi, verso il prossimo, verso il mondo intero.

PAPA FRANCESCO
REGINA COELI

Domenica, 18 novembre 2018

SOMMARIO

- Pag. 1 - Il Suo volto nella piena luce della Trinità;
- Pag. 2 - L'Associazione e le sue origini;
- Pag. 3 - (...continua da pag. 2);
- Pag. 4 - Comunità Alloggio "San Pietro";
- Pag. 5 - (...continua da pag. 4);
- Pag. 6 - Interventi Assistiti con gli Animali: identità, normativa e responsabilità;

- Pag. 7 - Giovani che si preparano alla vita consacrata / Il Processo Generazionale;
- Pag. 8 - "Non mi sono sentita sola";
- Pag. 9 - "Tutto Incuso" / La memoria nel cuore;
- Pag. 10 - Curare con l'arte / Arteterapia come contatto con le emozioni;
- Pag. 11 - Immerso in una notte senza fine: La scelta di Dj Fabo;
- Pag. 12 - Rubrica - Gocce di informazione;

L'ASSOCIAZIONE E LE SUE ORIGINI

OLTRE LE SIEPI DELLA LIBERTÀ

Il portone del carcere di Caltanissetta cigolò pesantemente e per la prima volta mi ritrovai in un corridoio di carcere, con un po' di emozione mista a paura.

Ero lì di domenica per supplire il cappellano. Nella cappella disadorna, affollata di detenuti, celebravi la Messa, dissi parole di speranza, strinsi tante mani, abbracciai qualcuno. Tutto in modo misurato. Mi avevano detto di stare attento. Sentivo forte dentro di me il bisogno di lasciare certezze, di spingere avanti la loro vita. Qualcuno mi chiese di parlarli. Attesi dalle guardie l'autorizzazione. Giuseppe, un giovane di trent'anni, mi raccontò un pezzo della sua storia, mi confidò le sue paure nel dover affrontare la vita fuori dal carcere, mi chiese aiuto. Gli diedi appuntamento presso la parrocchia Santa Barbara, dove allora vivevo la mia breve esperienza parrocchiale.

Un altro frammento di umanità ferita entrava nella mia vita. Un'esperienza carica di stimoli, di riflessioni, di interrogativi. Quel mattino, in quella cappella del carcere, i visi segnati dal degrado, dalla rabbia, dalla sfiducia, mi provocarono fortemente a fare qualcosa per loro, ma che cosa potevo fare?

Dopo due mesi Giuseppe venne a trovarmi e mi offrì la possibilità di aiutarlo.

I sentimenti non bastano davanti a chi soffre e si tramutano in insulti se non diventano risposte concrete.

Giuseppe aveva una vita bruciata alle spalle. Era vissuto quasi sempre tra istituti e carcere, senza affetti, senza punti di riferimento. Era quasi normale, quindi, che la sua personalità fosse rimasta immatura, ferita, incapace di gestirsi, non educata al lavoro, alla responsabilità. Era come un bambino da prendere per mano e guidare pazientemente.

Un giorno volle che lo accompagnassi a casa sua. Per me fu imbarazzante. Mi trovai in un tugurio, buio, scomodo, nauseante. La vecchia madre stava accendendo il fuoco per preparare qualcosa da mangiare. Una tristezza indicibile. Il suo volto, indurito dalla prostituzione, era pallido e sofferente. Non seppi resistere, mi congedai. Capii subito che Giuseppe non aveva davvero nulla. Abitavo, allora, con un gruppo di preti presso la parrocchia Santa Croce, in un tentativo di vita comune. Giuseppe venne a vivere da noi, condividendo la nostra vita e impegnandosi nella gestione della casa. Poteva essere l'occasione per un processo di rieducazione. Egli, infatti, non sapeva ancora gestire il denaro e sceglieva per sé abiti infantili e sgargianti. Una domenica venne a Messa e volle leggere la lettura biblica. Vederlo all'ambone mi regalò bellissime emozioni. Ma il cammino quotidiano era molto faticoso. Il carcere aveva fortemente condizionato la crescita psicologica di Giuseppe. Dopo alcuni mesi che viveva con noi, gli cercai un lavoro per impegnarlo e responsabilizzarlo maggiormente. Fissai un appuntamento con un'impresa edilizia, dove avevo trovato un amico disponibile a darmi una mano, ma Giuseppe non si presentò all'appuntamento. Lo trovai mentre stava partendo per Torino, insieme con un suo amico. Andavano in cerca di lavoro. Capii subito che era fallito il piano di recupero e ne provai un'infinita tristezza.

Dopo poche settimane arrivò la notizia temuta: Giuseppe era di nuovo in carcere per rapina. Fu un'esperienza frustrante, ma rivelatrice.

Dopo Giuseppe venne da me Carlo, figlio di una conoscente. Anche lui sbandato: una vita spesa tra strada e carcere, con furti, scippi, vita balorda. Diceva di voler essere aiutato. Mi buttai nella nuova avventura. Ero disponibile, ma impreparato. I poveri bussavano alla mia porta e Dio per mezzo loro mi interpellava e mi immetteva gradualmente nelle sue vie, ma io ne ero completamente ignaro.

Ritornai altre volte in carcere, incominciai a esplorare questa fetta di mondo sofferente, a entrarci dentro con curiosità, con il desiderio di essere cerniera tra i detenuti ed il mondo. Erano esperienze sporadiche ma significative. Sapevo che in prigione c'erano persone sfortunate o colpevoli, ma tutti con una dignità da difendere. E registravo con sofferenza il silenzio e l'indifferenza del mondo esterno, che riteneva i detenuti persone pericolose, da cui bisognava difendersi. Non capivo che piano piano il Signore mi stava preparando a un rapporto più stabile con il mondo delle carceri, aprendomi un altro spazio per il mio servizio di prete di strada. E le porte delle carceri si aprirono in modo sempre più frequente al mio impegno pastorale, quando avviasti il programma terapeutico per i ragazzi con problemi di droga.

Uno dei primi ragazzi venuti da noi, Alberto, proveniva dal carcere. I carabinieri lo avevano trovato drogato e ancora carico del bottino, in seguito a un furto che aveva compiuto alla stazione ferroviaria di Caltanissetta. Dopo il processo venne affidato alla nostra Comunità. Furono mesi di lotta e di ricadute, ma non durò a lungo, anche se non ha mai perduto i contatti con me e con l'Associazione. Proprio in questi giorni, infatti, ho ricevuto una sua lettera dal carcere di Verona. Ha un'altra pena da scontare, un'altra speranza da ricostruire. Ecco che cosa mi scrive: «Mi trovo ancora una volta nelle patrie galere. Le cose cominciano ad andare davvero male. La mia salute è sempre più cagionevole e sento che il mio tempo è sempre più limitato. Ma lasciamo stare questa strana storia del tempo e della vita. Sei una persona che alla fine mi ha sempre messo soggezione. Lo so che la colpa non è tua. Sono io che complico sempre le cose. Ma alla fine sento che sei ancora l'unica persona alla quale mi posso rivolgere. Non ti domando nulla, non ti chiedo cose. Ti chiedo di ascoltarmi, mi sento sempre più solo. Ho voglia di venire da te. Appena uscito spero di essere tuo ospite. Ho voglia di farmi un'ottima mangiata di pesce. Se ci sei dammi un colpo. Rispondimi come amico, come uomo. Ti abbraccio, Alberto». A partire da Alberto si sono moltiplicati i contatti con i ragazzi delle carceri, giovani del programma antidroga che sono tornati in carcere per scontare pene definitive; giovani che chiedono di venire in Comunità. Il binomio carcere-droga è costante. Le carceri sono diventate sovente il passaggio obbligato per le persone con problemi di droga. La legisla-

zione sulla tossicodipendenza in Italia è fluttuante, spesso è il risultato di compromessi politici e, a volte, è anche strumento di demagogia partitica. Così vengono penalizzati soprattutto i rapporti interpersonali e le famiglie.

Hanno istituito carceri a vigilanza attenuata, sezioni speciali per tossicodipendenti. Ma ciò è servito soltanto a emarginare doppiamente i gio-



vani. Il carcere non può essere mai una struttura di recupero dalla droga. Il personale non è formato, le risposte spesso sono state improvvisate. I suicidi si sono moltiplicati, ma la cortina di silenzio è diventata sempre più alta, sempre più spessa[...] I tossicodipendenti in carcere sono doppiamente emarginati, la loro presenza è problematica. Suscita paura, insofferenza. La droga viene abbinata automaticamente alla sieropositività, all'Aids: sono le nuove frontiere della sofferenza silenziosa, ignorata, penalizzata. Dal carcere mi arrivano decine di lettere, di invocazioni d'aiuto, domande di colloqui, possibilità d'incontro. Dal carcere di Palermo mi è giunta questa lettera: «Carissimo don Vincenzo, mi rivolgo a lei perché ho bisogno di aiuto. Da piccolo ho sofferto tanto. Ho ventidue anni e sento di averne trentadue. Ho lavorato tanto con mio fratello. A sedici anni ho conosciuto mia moglie. Mi sono messo una famiglia sulle spalle. Ho continuato a lavorare, poi è arrivata la disoccupazione. Ho incominciato a uscire con un mio amico che faceva uso di eroina. Mi ha invitato a provare. Dapprima mi sono rifiutato, poi ci sono caduto. È stata la mia rovina. Da quel giorno la mia vita è diventata come il telecomando della televisione.

Ho tre fratelli e una sorella. Ho un fratello di diciannove anni. Mi ha aiutato tante volte, ma io l'ho deluso. Ora ho capito quanto ho fatto soffrire tutta la mia famiglia. Ho una moglie alla quale voglio tanto bene e una figlia che non voglio che sappia la mia triste storia. Ora che sono lucido sto comprendendo molte cose. Voglio essere vicino a mia moglie e a mia figlia, amarle di quell'amore che non ho saputo dar loro fino ad ora. Ho voglia di cambiare e affrontare la realtà. Ho bisogno del suo aiuto. Voglio uscire dalla droga. Con il suo aiuto sono sicuro che ce la farò. Mi adatto a tutto. Farò quanto mi sarà detto. Voglio vivere una vita come tutti gli altri. Il carcere è una stanza buia senza via di uscita. Ho tanta speranza. Aspetto una risposta, aspetto il mio nuovo giorno. Lorenzo».

Per aiutare i ragazzi finiti in carcere per motivi

di droga abbiamo aperto prima *Villa Nazareth* a Caltanissetta, poi l'intero programma, firmando una convenzione con il Ministero di Grazia e Giustizia, anche se offre le rette più basse e inadeguate.[...] Il volontariato, il privato sociale, quindi, sono penalizzati. Anche a causa delle lentezze burocratiche, della disorganizzazione degli Enti, degli ostruzionismi. Fino a quando non ci sarà una cultura dell'integrazione, fino a quando non prevarrà la logica dei servizi e della solidarietà che si impegna a servizio degli ultimi, il volontariato avrà vita dura, farà una fatica enorme, con spreco di energia, di tempo, di possibilità di aiuto.

Piano piano abbiamo smantellato *Villa Nazareth* e abbiamo integrato i ragazzi provenienti dal carcere nelle altre strutture. E' stato duro, ma è importante lavorare con le strutture carcerarie. Piano piano la burocrazia nei penitenziari è divenuta più snella e le richieste di aiuto aumentano ogni giorno. Certo, non sempre da parte dei detenuti c'è la disponibilità al cambiamento, perciò bisogna verificare, discernere, e saper dire anche dei no, quando occorre. Lo stesso rapporto con i magistrati non è stato sempre facile, soprattutto all'inizio. Abbiamo trovato rigidità, pregiudizi e, a volte, la mancanza di un'intelligente interpretazione della legge ci ha fatto perdere mesi di fatica, di lavoro, costringendo diversi ragazzi a ri-tornare in carcere, interrompendo il cammino terapeutico ormai bene avviato. Ma abbiamo trovato anche collaborazione, sensibilità, disponibilità. Vorrei citare per tutti il dottor Nello Bongiorno, ora parlamentare nazionale del polo progressista. Il suo intelligente apporto ha permesso il recupero di ragazzi molto difficili.

Ricordo Agostino, un giovane spacciato molto intelligente, con tanti anni di carcere alle spalle. Per ben tre volte fu fatto arrestare per interessamento del Dott. Nello Bongiorno. È stata una sfida per la comunità e per la magistratura. Una sfida che ha vinto Agostino. Ora ha finito il programma terapeutico, lavora come operatore in una struttura di accoglienza, si è felicemente sposato e ha avuto come testimone proprio il Dott. Bongiorno. Una celebrazione della vittoria dell'amore, della fiducia nell'uomo. Sono sempre più convinto che non esistono situazioni impossibili, persone irrecuperabili, vicoli senza sbocco di speranza. Occorre osare, credere fino in fondo, sapere aspettare, impegnarsi sempre con un pizzico di testardaggine.

Ho ancora dentro il pianto di Fabrizio in un parlitorio del carcere di Caltanissetta. Fuggito dalla comunità è ritornato in carcere per finire di scontare la pena. E' un giovane irrequieto, in eterno conflitto con i propri genitori, scontento ed esasperato. Dopo la sua ultima fuga dalla Comunità, per sei mesi, ogni settimana mi ha scritto una lettera dal carcere, chiedendomi perdono e invocando aiuto. Ho fatto il duro. Il vero amore è quello responsabile che sa dire di sì e anche di no con forza, con decisione, che sa far aspettare senza tagliare il ponte della speranza. Poi alla fine sono andato a trovarlo. Ed è stato un incontro decisivo. Fabrizio ha pianto e ha giurato di aver deciso di cambiare. L'ho accolto ancora in comunità. Non ha perduto tempo. È veramente cambiato. Ora ha ripreso in mano felicemente la sua vita.

Il carcere è indubbiamente luogo di sofferenza,

radice di rivolta, di odio, di abbruttimento, ma può diventare anche l'occasione di decisioni che cambiano la vita, come dimostra la storia di Salvatore, passato dalla violenza alla mitezza, dall'egoismo alla solidarietà.

Ho conosciuto questo giovane per mezzo delle Clarisse del monastero di Santa Chiara di Alcamo. Un monastero che vive una forte tensione spirituale e una grande apertura ai piccoli della terra. La storia di questo ragazzo, vissuto tra le sbarre della clausura e quelle del carcere, rivela il mistero della Grazia che non conosce steccati e vola libera, dove meglio crede. Salvatore, nel suo pellegrinaggio dal carcere di Noto a quello di Augusta, fino a quello di Messina, si è lasciato guidare per le vie dello Spirito dalle lettere dell'abbadessa Sr Myriam Spataro, raggiungendo una profonda pace, una grande mansuetudine, una forte disponibilità a donarsi agli altri. Attualmente è in attesa della libertà, per vivere l'avventura della vita nuova, quasi a sottolineare che anche dal carcere può nascere la testimonianza della speranza, della fraternità, della lotta per la giustizia.

Un altro detenuto mi ha scritto queste parole: «Sto leggendo il Vangelo per capire la mia vicenda.



Sono qui per pagare il mio debito di espiazione alla società. Non so fino a quando potrò resistere. A volte mi sento molto debole. La fede è il mio solo sostegno. La notte è buia, quando spunterà l'aurora? Sono come una sentinella vigilante». Credo che le comunità cristiane debbano seriamente lasciarsi interpellare dalla situazione di emarginazione e di sofferenza dei detenuti e delle loro famiglie.

Per fortuna, anche nelle carceri vi è un volontariato motivato e qualificato che bisognerebbe, però, potenziare di numero. Il volontariato, infatti, può essere un'ottima cerniera tra il carcere e la società, tra il carcere e la comunità cristiana. E' urgente promuovere una diversa cultura sulla situazione dei detenuti e delle carceri. Accantonare i pregiudizi, credere nella possibilità del cambiamento, offrire spazi lavorativi, saper rischiare. Le possibilità delle misure alternative, la semilibertà, l'affidamento in prova, richiedono gruppi, comunità che si facciano carico di chi lentamente percorre la via della riabilitazione e del reinserimento. Ricevo tante lettere che chiedono aiuto, lavoro. Tra queste mi ha letteralmente messo in crisi la lettera di una madre:

«Gentilissimo don Vincenzo, mi chiamo Rosaria e sono madre di tre figli, di cui una è sposata e vive in Germania, dove si occupa anche del fratello minore Antonino. Ho un altro figlio, Michele, di vent'anni, che vive in Sicilia. I miei genitori sono anziani. La mia vita è cambiata come dal paradiso all'inferno. Lei certamente avrà sentito parlare di me, alcuni anni fa. Sono sempre stata una brava mamma e una grande lavoratrice, ma il

destino è stato crudele con me. Sono rimasta vedova, quand'ero ancora molto giovane. Con fatica ho aiutato a crescere i miei figli, sembra con ottimi risultati. Una suora mi ha parlato di lei, di *Casa Famiglia Rosetta*, del lavoro che fate. Il mese di agosto potrei chiedere la semilibertà, però per ottenerla ho bisogno di un lavoro con retribuzione, oppure di un lavoro come volontaria. Può chiedere informazioni sul mio conto. Desidero avere un incontro personale con lei. Resto in attesa di una sua risposta quanto prima. Mi risponda, mi dia una mano. Grazie».

Domande di aiuto, di redenzione, di futuro. Sono lettere che non possono lasciarci indifferenti, perché l'indifferenza uccide più della violenza.

Ecco che cosa mi scrive Franco, dall'Ucciardone di Palermo: «Per me è importante sapere che qualcuno realmente si sta interessando di me in quanto persona. Sono un sieropositivo e so che i tempi della mia vita sono ridotti. In carcere si accumulano ansia, paura, depressione. Stare in cella non è certo la migliore soluzione per me. Mi dia una mano. Mi accolga in una delle sue Comunità. Voglio rifarmi una nuova vita. So che lei è una persona sensibile che mi può capire. Non si dimentichi di me. Le prometto di cambiare veramente. Saluti».

Progetti, promesse, propositi. L'importante è non chiudere a nessuno la porta della speranza. A costo di sacrifici, di delusioni, di fallimenti. Ognuno ha diritto al suo canto di vittoria. E ognuno ha i suoi ritmi, i suoi tempi, a volte lunghi, a volte imprevedibili.

Esemplificativa è la storia di Giorgio, sposato, due figli, una vita fatta di strada, di droga, di carcere. Diverse volte ha iniziato il programma terapeutico in una delle strutture del progetto *Terra Promessa* e tutte le volte lo ha interrotto. Difficoltà al cambiamento, questioni di orgoglio, incapacità di gettare la maschera, di rendersi disponibile a farsi aiutare. Per fortuna non ha mai interrotto i contatti. Ogni tanto ci invia una cartolina, un messaggio, un grido di dolore, una domanda d'aiuto. Dopo tanti trasferimenti di carcere in carcere, finalmente giunge a Mantova, da dove mi invia una lettera con una richiesta pressante: «...Ho bisogno di vederti».

Con l'aereo giungo di notte a Milano, con un taxi alle due sono a Mantova. Vado in albergo e al mattino mi reco al carcere, dove avviene un incontro ricco di emozioni. Giorgio è magro, stanco, ha le braccia distrutte, le vene inguardabili. Si è fatto trasferire in questo carcere perché nel precedente non reggeva più. Era praticamente come stare per strada. C'era un giro continuo di eroina, di cocaina. Giorgio in carcere si era sentito doppiamente perduto. Gli ho dato un'altra possibilità, gli ho detto un'altra volta di sì. È ritornato in Comunità. Ora è contento. Ha rinunciato alla droga, ha detto di sì alla vita.

Queste sono piccole vittorie che ci accompagnano nella lotta di ogni giorno contro l'indifferenza, la burocrazia, il perbenismo, l'ostruzionismo di chi si lascia imprigionare dall'invidia, dalla gelosia, dall'incapacità di saper partecipare alla meravigliosa avventura di contribuire a guarire l'uomo ferito.

**DA "IL CORAGGIO DI OSARE"
don Vincenzo Sorce**

COMUNITÀ ALLOGGIO PER PERSONE CON DISABILITÀ "SAN PIETRO"

COMUNITA' ALLOGGIO "SAN PIETRO"

La Comunità Alloggio San Pietro è presente nel territorio di Caltanissetta da più di un ventennio, accoglie persone con disagi psichici che hanno difficoltà a relazionarsi nel contesto familiare di origine.

Attualmente ospita 10 utenti di entrambi i sessi, e si propone di assicurare una dignitosa condizione di vita attraverso una convivenza di tipo familiare. Si propone di raggiungere un reinserimento sociale e lavorativo dei suoi ospiti, mediante l'elaborazione di un progetto di riabilitazione e di reinserimento predisposto per ciascun utente, con la collaborazione del Dipartimento di Salute Mentale e del Servizio Sociale comunale che, avvalendosi delle risorse esistenti sul territorio, mira ad un integrale sviluppo della persona con disagio psichico. Per la realizzazione di questo fine, la Comunità si avvale del lavoro attivo di un personale qualificato (infermieri, assistente sociale, educatori professionali, psicomotricisti etc.) e della collaborazione di volontari semplici e volontari del Servizio Civile Nazionale.

Le finalità che la Comunità si propone di realizzare sono:

- Il recupero di abilità individuali e il potenziamento di quelle residue
- L'incremento delle capacità di inserimento in ruoli sociali
- Il recupero scolastico e la formazione professionale
- L'inserimento in attività lavorative anche assistite
- L'uso corretto ed attivo del tempo libero (piscina, ippoterapia, palestra escursioni)
- Un rapporto libero e responsabile con le fami-

glie, gli amici e i conoscenti, ove possibile

Il servizio è rivolto a persone con disagi psichici che hanno difficoltà a relazionarsi nel contesto familiare di origine.

La Comunità Alloggio si colloca all'interno di una villetta immersa nel verde, circondata da alberi, con un bellissimo prato in-

glese, che si articola su due piani, sita in Contrada Tucarbo in un quartiere residenziale di Caltanissetta, a circa 500 metri dal centro abitato. E' ubicata in luogo raggiungibile da mezzi pubblici e prossima all'area urbana per permettere la partecipazione degli utenti alla vita sociale del territorio e facilitare le visite dei familiari, assistenti sociali, volontari. Priva di barriere architettoniche dispone di spazi esterni destinati ad attività collettive e di socializzazione.

La struttura si prefigge di offrire, in regime residenziale, un qualificato intervento educativo e di assistenza alle persone per le quali la famiglia non è, temporaneamente o definitivamente, in grado di assicurare le proprie cure.

Nella propria proposta educativa, la Comunità Alloggio è:

Un "LUOGO BASE" della convivenza come casa della famiglia domestica, organizzata in modo tale che risulti autonomo nella soddisfazione delle fondamentali esigenze di vita



Una "FUNZIONE DI SERVIZIO" di figure significative che rendano possibile la condivisione di vita (messa in comune di ogni bene ed energia, e la quotidiana accettazione a collaborare in scelte comuni e dirette a soddisfare interessi dei membri e della comunità)

Una "ESPRESSIONE EDUCATIVA" derivante dalla solidarietà, e dunque impianto stabile delle relazioni di affetto psicologiche e morali che fanno di più persone un unicum spiritualmente e socialmente rilevante.

L'inserimento degli ospiti nella struttura ha la finalità di consentire agli stessi il raggiungere di uno o più dei seguenti obiettivi: rientro nella propria famiglia di origine; raggiungimento dell'autonomia personale e sociale, inserimento o reinserimento, ove possibile, nel mondo del lavoro. Tali obiettivi considerati a lungo termine (fine ultimo del collocamento) prescindono, comunque, dal raggiungimento e superamento di mete a breve e medio termine che sono:

- Strutturare un progetto di accoglienza socio-assistenziale residenziale temporaneo ed individualizzato
- Promuovere il benessere psicologico e sociale della persona facilitando l'acquisizione ed il consolidamento di competenze relazionali, cognitive, emotive e comportamentali
- Stimolare il processo di autonomia personale e di integrazione sociale attraverso il sostegno nei percorsi di formativo-professionali, di scolarizzazione, se del caso, ed in quelli ricreativi e sportivi
- Favorire e sostenere l'inclusione sociale.

La Comunità organizza inoltre diverse attività riabilitative come: attività motoria in ambiente naturale e al chiuso; ortoterapia e giardinaggio; Attività di ceramica e modellazione della creta; attività di psicomotricità; attività occupazionali, quali: lettura, pittura, bricolage, cineforum, ecc. Inoltre, durante l'anno si effettuano periodi di soggiorno al mare e in montagna.



PROGETTI SOCIO-EDUCATIVI INDIVIDUALIZZATI

Le Comunità assumono l'impegno di prevedere per tutti gli ospiti progetti individuali che possano facilitare la "costruzione di competenze" sia psicologiche che sociali attraverso interventi di:

Educazione socio-affettiva, interventi da parte degli educatori (comunicazione rappresentativa, ascolto attivo, empatia, ecc.) che mirino a stimolare la costruzione di un'autostima positiva e l'assunzione di strategie relazionali (sia sul piano dell'interdipendenza che su quello affettivo) responsabili rispetto alle proprie scelte e al gruppo in cui è inserito il minore

Gestione del tempo e dello spazio personale, offrire una visione complessa e rituale della vita, favorire il senso dei ritmi del vivere quotidiano e il mantenimento di impegni quotidiani assunti

Esperienze di mutuo-aiuto nel gruppo dei pari, stimolare il gruppo così che gli ospiti possano darsi la possibilità di stabilire relazioni tra pari ed essere tutti coinvolti nella richiesta e nella offerta di cure e sostegno reciproco e/o nella soluzione di problemi

Scolarizzazione e formazione, motivare gli utenti allo studio

e ai diversi metodi di apprendimento, avviare una analisi delle prospettive lavorative e formative per l'iscrizione a corsi professionali e/o inserimento lavorativo

Partecipazione a centri di aggregazione, promuovere l'espressione di sé attraverso il coinvolgimento dell'ospite e la sua iscrizione ad associazioni sportive, ambientaliste o artistico-culturali

COME FUNZIONA LA COMUNITÀ ALLOGGIO?

Le regole all'interno della struttura sono regole che semplificano le attività quotidiane e stimolano il rispetto di sé e degli altri.

Tali regole riguardano aspetti quali la cura del sé, la cura degli spazi personali (pulizia e riordino delle camere e personalizzazione delle stesse), la cura degli spazi comuni (pulizia o riordino sala pranzo, cucina, bagni, giardino), la gestione del denaro, le regole sociali (comportamento durante il pranzo, uso del televisore, del telefono, rispetto degli orari di uscita e di rientro), e relazionali (rispetto, correttezza ed empatia verso l'altro).

Le regole sono negoziate con gli stessi ospiti, du-

rante le riunioni periodiche, così che possano interiorizzarle e farle proprie.

Gli ospiti partecipano, singolarmente ed in gruppo: Alla stesura del progetto educativo assistenziale personalizzato sulla base delle motivazioni, aspirazioni e bisogni di ciascuno

Alle riunioni di gruppo con cadenza mensile per la gestione delle dinamiche relazionali e per l'organizzazione della gestione degli spazi in comune nel



rispetto dell'altro.

Alla calendarizzazione, insieme all'equipe della struttura, di gite culturali, soggiorni estivi, feste e attività ricreative (cinema, teatro, ecc.) da svolgere durante l'anno

Al coinvolgimento per quanto attiene il mantenimento di garanzie in ordine all'igiene personale, all'equilibrio dietetico e igiene alimentare con la partecipazione nella preparazione del menù, dei cibi e del servizio a tavola

All'uso responsabile del telefono, fax, computer, collegamento ad internet, e quanto necessario alle esigenze di ciascun ospite, secondo tempi e modalità concordate mensilmente nelle riunioni e sotto la supervisione degli educatori

Sono, inoltre, autonomi per ciò che attiene agli spostamenti quotidiani relativi alla gestione del tempo libero, attività sportive, formative, rapporti parentali ed amicali.

La gestione relativa alle attività della struttura prevede tempi, ritmi e regole di vita il più possibile simili a quelli dello stile familiare: orari relativamente flessibili per le attività e per il riposo, che variano secondo le esigenze degli ospiti, nel rispetto di ciascuno di loro.

La gestione del tempo viene stabilita in vista, non tanto e non solo, dell'organizzazione della struttura ma soprattutto del rispetto delle persone. Lo svolgimento di ogni attività è sostenuto costantemente dagli educatori e dalle figure di riferimento principali per ogni ospite, le funzioni dei quali riguardano il lavoro con gli utenti, ma parte di esse si caratterizzano perché sono relative a funzioni esercitate per gli ospiti.

La funzione educativa non si esaurisce nel tempo impegnato dalla relazione, ma prevede anche una dimensione ad esso funzionale che riguarda le attività di progettazione, programmazione, realizzazione concreta del piano educativo con l'obiettivo di coniugare le risorse personali della persona con le risorse esterne, in integrazione col territorio. Il responsabile di struttura, insieme all'équipe, disciplina e cura la stesura dei PEI; coordina l'organizzazione delle attività che si svolgono all'interno e all'esterno della struttura.

Assicura, infine, la quotidiana presenza all'interno della struttura per un tempo adeguato alle necessità della comunità e della tipologia degli ospiti.

L'ausiliario svolge mansioni esecutive di assistenza generica, lavori di pulizia, preparazione pasti, riordino e sistemazione stanze.

Sono previste inoltre, con presenza programmata, altre figure professionali per assicurare prestazioni occorrenti alle specifiche esigenze degli ospiti (psicologo, psichiatra, assistente sociale, medico generico).

Il funzionamento della struttura in regime residenziale è garantito per l'intero arco dell'anno, organizzato secondo le modalità del gruppo-appartamento, caratterizzato dalla personalizzazione delle relazioni, degli spazi e dei tempi, rendendo, così, la comunità una "famiglia" indipendente, con figure di riferimento stabili e in relazione funzionale col territorio.

L'assistenza tutelare è assicurata sia nella fascia diurna (divisa in mattina e pomeriggio), sia durante la fascia notturna, con la presenza giornaliera di personale qualificato.

I servizi e le opportunità presenti nella comunità locale e territoriale sono parte integrante della dimensione progettuale della struttura. Ciò consente di aprirsi al confronto e lasciarsi interrogare dall'esterno, interagendo come soggetto attivo nel territorio.

Nell'ambito di questo rapporto con l'esterno si colloca la costruzione di una rete "formale" dei servizi presenti sul territorio che operano in campo educativo prevedendo la costruzione ed il mantenimento di relazioni con la famiglia di origine dell'ospite; con i volontari della struttura che collaborano con gli operatori nel sostegno all'utenza, svolgendo funzioni di accompagnamento e di approfondimento delle attività svolte; con i servizi sociali per integrare e completare il progetto sulla persona con eventuali borse-lavoro, corsi professionali specializzanti ed eventuali percorsi di semiautonomia; con agenzie culturali-formative per l'organizzazione di gite, partecipazione a centri aggregativi, iscrizione ad attività sportive.



**COMUNITÀ ALLOGGIO
PER PERSONE CON DISABILITÀ
"SAN PIETRO"**

INTERVENTI ASSISTITI CON GLI ANIMALI: IDENTITÀ, NORMATIVA E RESPONSABILITÀ

L'Associazione "Casa Famiglia Rosetta", fondata da don Vincenzo Sorce, da oltre 30 anni attiva nel campo della riabilitazione neuropsicomotoria e del recupero per le fragilità, organizza la formazione continua rivolta ai propri operatori e agli operatori socio-sanitari del territorio per la costituzione di equipe terapeutiche multidisciplinari per gli Interventi Assistiti con gli Animali (IAA). Dal 16 al 18 novembre 2018, si è svolto nella Sala Convegni dell'Associazione, il Corso Propedeutico di Interventi Assistiti con gli Animali: identità, normativa e responsabilità, con il Patrocinio del Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università degli Studi di Messina, dell'Ordine provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Caltanissetta e dell'Ordine dei Medici Veterinari della Provincia di Caltanissetta.

Da sempre gli animali sono stati ritenuti promotori della salute e del benessere degli uomini, ma solo recentemente il ruolo terapeutico in medicina dell'intervento con gli animali è diventato argomento di maggiore interesse ed attenzione. In questo ambito la nostra Associazione ha voluto approfondire tale tecnica di intervento con lo svolgimento di un corso Propedeutico, in data 16-17-18 Novembre presso la sede del Villaggio Santa Maria dei Poveri, dal titolo "Interventi Assistiti con gli animali: identità, normativa e responsabilità", autorizzato dall'Assessorato della Salute della Regione Sicilia e con il patrocinio del Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Messina, dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della

Provincia di Caltanissetta e dell'Ordine dei Medici Veterinari della Provincia di Caltanissetta. Il corso ha valenza propedeutica per la formazione specialistica delle diverse componenti dell'equipe di lavoro (Responsabile di progetto, Referente di Intervento, Medico Veterinario, Coadiutore dell'animale) dei progetti inerenti gli IAA, secondo le indicazioni riportate nell'accordo Stato-Regioni del 25 marzo 2015 nelle Linee Guida Nazionali per gli interventi assistiti

con gli animali. Al corso hanno partecipato diverse figure professionali tra cui veterinari, educatori, medici, psicomotricisti, fisioterapisti, insegnanti. Il Prof. Michele Panzera, Professore Ordinario di Etologia Veterinaria e Benessere animale presso il Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Messina, ha esposto il quadro normativo ed il ruolo dell'equipe che interviene nel progetto di IAA. Sono stati inoltre affrontati gli argomenti inerenti le caratteristiche della relazione uomo-animale, del benessere dell'animale, degli animali coinvolti negli IAA, degli ambiti di lavoro all'interno delle realtà operative e delle nuove realtà delle fattorie sociali; in ultima giornata sono stati proposti modelli pratici di intervento con la progettazione IAA. Le attività con gli animali hanno trovato applicazioni in numerosi



contesti non strettamente terapeutici, ma anche educativi, ludico-ricreativi, di utilità sociale, di promozione della salute. Tali attività comprendono, infatti, sia interventi di natura terapeutica (TAA) rivolti a soggetti con disturbi fisici, psichici o sensoriali di qualunque origine, sia interventi di tipo educativo, l'Educazione Assistita con gli Animali (EAA) e l'Attività Assistita con gli Animali (AAA), che hanno lo scopo di sostenere e promuovere le capacità individuali, di relazione ed inserimento sociale delle persone in condizioni di disagio o disabilità, avvalendosi della relazione che si crea tra l'animale domestico (cane, gatto, coniglio, cavallo) e la persona a cui è rivolto l'intervento. L'empatia che si instaura permette, in modo naturale e spontaneo, di ottenere importanti risultati sotto il profilo psichico-emozionale e fisico.

Sono intervenuti, in qualità di docenti, la dott.ssa M. Borgi, ricercatore presso l'Istituto Superiore di Sanità, la prof.ssa E. Giudice, professore ordinario presso il Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Messina, il dr. S. Cacciola, sociologo presso l'ASP 3 di Catania, la dott.ssa D. Li Destri, Veterinario esperto in IAA e coadiutore del cavallo, M. Raneri, Istruttore e consulente cinofilo, il Prof. U. Nizzoli, Psicologo e Psicoterapeuta, la dott.ssa E. Cutaia, Psicologa, la dott.ssa M. Gulino, Psicomotricista e la sottoscritta.

DANIELA BURGIO



GIOVANI CHE SI PREPARANO ALLA VITA CONSACRATA

L'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" nell'ambito delle attività formative proposte prosegue il progetto di crescita dei giovani seminaristi della Diocesi di Agrigento.

Il Progetto nasce dalla volontà di Padre Vincenzo di occuparsi della crescita umana e spirituale dei giovani che si preparano alla vita consacrata.

Condiviso con la Diocesi di Agrigento e in particolare con il Cardinale Montenegro e il Rettore del Seminario Don Baldo, vuole rispondere ai bisogni di formazione dei giovani presbiteri, promuovendo un sacerdozio che sappia incontrare e accogliere le problematiche e i bisogni degli uomini e delle donne della società del nostro tempo.

Dal 15 al 17 novembre, presso il Palazzo Notarbartolo principe di Villarosa a Caltanissetta si è svolta l'attività denominata "Processo Generazionale", rivolta a 13 studenti del IV e V anno del seminario di Agrigento. Gli operatori che hanno accompagnato i seminaristi sono stati Angela Sardo, Ettore Fischetti e Antonio Urriani.

Questa esperienza terapeutica si propone di aiuta-

re la persona a rivisitare la propria storia con l'obiettivo di individuare e prendersi cura delle ferite psicoaffettive che l'hanno caratterizzata, nel non sentirsi amata e riconosciuta.

La persona attraverso l'esperienza del perdono, acquisisce una visione più consapevole della propria esistenza e del bisogno di armonizzarsi nell'incontro con l'altro, integrazione che si apre umanamente al trascendente.

Questa esperienza di formazione si inserisce all'interno del processo educativo del seminario come una condizione indispensabile della propria esistenza che deve prescindere dalla libertà di pensiero, dallo sgravarsi dei condizionamenti e dei pregiudizi, dall'autenticità e dalla trasparenza, in modo da preparare al meglio il sacerdote di oggi.

**ANGELA SARDO
ANTONIO URRIANI
ETTORE FISCHETTI**



Il processo generazionale: via alla pienezza dell'umano e alla scelta vocazionale

IL PROCESSO GENERAZIONALE

Il processo generazionale: via alla pienezza dell'umano e alla scelta vocazionale

"L'accompagnamento psicologico psicoterapeutico, se aperto alla trascendenza, può rilevarsi fondamentale per un cammino di integrazione della personalità, riaprendo alla possibile crescita vocazionale alcuni aspetti della personalità chiusi o mancanti. I giovani vivono tutta la ricchezza e la fragilità di essere un cantiere aperto.

L'elaborazione psicologica potrebbe non solo alimentare speranze con pazienza la propria storia, ma anche riaprire domande per giungere a un equilibrio affettivo più stabile.

(Documento finale del Sinodo dei Vescovi sul tema: "i giovani, la fede e il discernimento vocazionale n.99)

Che cos'è

Il processo generazionale si propone di aiutare la persona a rivisitare la propria storia familiare individuando le difficoltà che l'hanno caratterizzata, permettendole di sciogliere l'intreccio che lo blocca nel cammino verso l'essere responsabile, libera, felice, recuperando la propria autonomia individuale di scelta e di autorealizzazione.

Chi lo conduce

Operatori specializzati da anni impegnati nell'accompagnamento delle persone ferite alla ricerca d'una chiara identità, aperte ad un nuovo progetto di vita, desiderose di costruire un futuro pieno di senso. Gli accompagnatori, umanamente maturi, professionalmente preparati, spiritualmente ricchi, garantiscono una efficace conduzione.

A chi è destinato

Destinatari sono i giovani dei Seminari, delle comunità che si preparano alla vita consacrata, ai gruppi giovanili.

" Il discernimento richiede elementi fondamentali come la consapevolezza, l'accettazione del sé e il pentimento, limiti alla disponibilità di mettere ordine nella propria vita, abbandonando quello che dovesse rilevarsi di ostacolo e riguardare la metà interiore per fare scelte guidate soltanto dallo Spirito Santo. (Documento finale del Sinodo n. 111)

Come è strutturato

L'esperienza terapeutica si inserisce all'interno del proprio progetto educativo, come integrazione dei normali processi di formazione che la propria comunità offre. E' vissuto in piccoli gruppi omogenei come scelta personale e responsabile di crescita, aperta alla messa in discussione convinta ed efficace.

Richiede incontri di preparazione, un tempo intensivo di realizzazione.

La vita dei giovani, come quella di tutti è segnata anche da ferite. Sono le ferite delle sconfitte della propria storia, di amori frustrati, delle discriminazioni e ingiustizie subite, del non essersi sentiti amati o riconosciuti. Sono ferite del corpo e della psiche. Ci sono poi le ferite morali, il peso dei propri errori, i sensi di colpa per avere sbagliato. Riconciliarsi con le proprie ferite e oggi più che mai condizione necessaria per una vita buona. (Documento del Sinodo n. 67)

“NON MI SONO SENTITA SOLA”

TESTIMONIANZA DI UNA MAMMA DAL CENTRO DI RIABILITAZIONE NEUROPSICOMOTORIA “CAN FELICE DIERNA” DI RIESI

La mia bambina ha 9 anni, segue terapia neuropsicomotoria e logopedica da cinque anni.

Quando ho portato la mia bambina al centro, non capivo cosa stesse succedendo, la mia preoccupazione maggiore era il linguaggio; mia figlia “non parlava chiaramente”, “non si capiva”, e nel comportamento notavo delle difficoltà, “non riuscivo a fermarla, correva avanti e indietro”, “si dondolava di continuo, si lamentava, non si riusciva a capire quello che diceva”.

Quando la piccola è stata inserita all’asilo nido, l’insegnante ci chiedeva di fare qualche controllo; ho seguito una consulenza presso un pediatra, con la reputazione di essere “bravo”, e mi aveva rassicurata. All’ingresso alla scuola primaria l’insegnante mi faceva notare che era necessario un’insegnante di sostegno. Di seguito, siamo arrivati al centro su consiglio di un’amica insegnante, la quale mi aveva rassicurato dicendomi che “ci voleva un pò di terapia”.



Quando ci siamo rivolti al servizio, il primo incontro è stato effettuato con la psicologa e la logopedista, successivamente le visite con la dottoressa. Mi sono sentita “molto sostenuta”, mi è stato detto il problema ma “*non mi sono sentita sola*”. La diagnosi, inizialmente, era di “disturbo dell’attenzione”, e più tardi veniva posta diagnosi di un disturbo a livello di comunicazione e relazione. C’è stato un momento veramente difficile quando ad una consulenza da uno psicologo mi veniva detto un disturbo psichiatrico.

Con l’avvio della terapia, nel primo anno vedevo i progressi di mia figlia. L’irrequietezza motoria si riduceva, ed il linguaggio diventava sempre più comprensibile, “faceva passi da gigante”.

La bambina è ancora in terapia, è molto migliorata, ma ancora ha bisogno di essere seguita.

Rispetto al percorso che la mia famiglia ha affrontato, adesso sono consapevole che c’è stato un buon recupero, ma ho tante paure per il futuro, per quanto riguarda il comportamento, mi faccio le domande “riuscirà ad inserirsi nel gruppo”, “ce la farà da sola, a cogliere e a modulare il suo comportamento”.

Oggi mia figlia è sveglia, ha un carattere forte ed un linguaggio ben sviluppato, ma la mia preoccupazione è quella che mia figlia è impulsiva, dice quello che pensa e “non filtra quello che deve dire”.

Spero che la mia testimonianza sia utile ad altre famiglie; è importante lasciarsi aiutare e di non avere paura di intraprendere questo cammino.

DAL CENTRO DI RIABILITAZIONE NEUROPSICOMOTORIA “CAN. FELICE DIERNA” - RIESI

SENTIRSI “ASCOLTATI”

TESTIMONIANZA DI UNA MAMMA DAL CENTRO DI RIABILITAZIONE NEUROPSICOMOTORIA “MONS. CARMELO CANNAROZZO” DI MAZZARINO

Il mio bambino ha 4 anni, è inserito presso il centro, da un anno, in terapia neuro psicomotoria.

Io e mio marito ci siamo accorti, circa due anni fa, che nostro figlio avesse qualche problema nella crescita, essenzialmente notavamo un ritardo nel linguaggio, non diceva alcuna parola.

Mio marito, per primo, aveva notato nel comportamento qualcosa di diverso, ovvero quando ci si rivolgeva al piccolo chiamandolo per nome lui non si girava. Inizialmente non capivamo, e quando ne parlavamo in famiglia ci veniva data qualche rassicurazione. Poi, quando il piccolo aveva 2 anni e

qualche mese, ci siamo rivolti a due medici di riferimento dell’ASP, e in entrambe l’esperienza è stata molto negativa. Ci hanno detto la diagnosi, dopo aver visto il bambino con una breve osservazione.

E’ stato un periodo bruttissimo, guardavamo su internet leggendo tante notizie, e ciò ci aveva messo tanta confusione e tensione.

Ci avevano detto che era necessario la riabilitazione, e siamo venuti al centro. La nostra impressione, sin dall’inizio, è stata positiva. La prima persona con il quale abbiamo parlato è stato l’assistente sociale, che ci ha accolto, e con la sua pacatezza e il tono della voce molto calmo, ci ha tranquillizzato.

Poi abbiamo fatto gli incontri con la dottoressa. Non ci ha disconfermata la diagnosi, ma ci siamo sentiti “ascoltati”, “abbiamo trovato delle orecchie” e ci siamo fidati. C’erano tante preoccupazioni ma abbiamo iniziato il percorso della riabilitazione con serenità e fiducia.

Personalmente non conoscevo il centro, quando ero piccola, all’età di 10 anni, sono stata dalla logopedista per un breve periodo di balbuzie; ed il centro si trovava in altra sede.

Il primo periodo, dalla diagnosi e l’inizio della terapia, è stato devastante per tutta la famiglia perché non riuscivamo a capire il perché di questo problema. La fase iniziale della diagnosi è stata la più brutta; non riuscivamo a capire come mai un bambino, che dalla nascita fino al secondo

anno di vita era normale, improvvisamente, appariva “pigro”, “non si faceva notare”, “molto buono”. E’ stato molto traumatico scoprire che era una malattia.

Adesso mi sto rilassando, perché da quando il bambino è inserito in terapia, vedo i progressi, adesso comincia a “parlecchiare”, a ripetere le paroline, ed io e mio marito pensiamo che stiamo seguendo la strada giusta.

Al centro il bambino viene volentieri, e quando arriva si distacca subito da noi, per andare nella stanza con la terapeuta; lo vediamo sorridere ed è sereno. Anche per noi genitori il servizio è diventato un posto familiare dove ci si incontra con altri genitori, e con alcuni si è instaurata un’amicizia.

Ci sentiamo più sereni, anche se “nell’aria” ci sono le preoccupazioni del futuro; a breve dovremmo fare un controllo all’ospedale a Troina, e ci mette ansia perché ci daranno la loro diagnosi, e la gravità. Ci chiediamo “come sarà a scuola”, “crescendo avrà delle amicizie”, “come sarà accettato, adesso non sembra discriminato dagli altri bambini”. Ci sono tanti dubbi ma stiamo imparando a vivere “al presente”, “a cogliere ogni giorno i progressi di nostro figlio”, “cominciamo a vedere in positivo”.

Il servizio per noi rappresenta un punto di riferimento, e ogni operatore con la sua professione ci sostiene passo per passo in questo percorso

DAL CENTRO DI RIABILITAZIONE NEUROPSICOMOTORIA “MONS. CARMELO CANNAROZZO” MAZZARINO



"TUTTO INCLUSO"

Domenica 14 ottobre il Rotary Club di Aragona, ha organizzato il primo memorial dedicato a Ninetta Spoto "Una donna con il raro dono dell'amore per la vita. Un'insegnante determinata. Una madre coraggiosa. Una moglie premurosa", come l'ha descritta Lucia Alessi, che con lei ha condiviso diversi percorsi laboratoriali rivolti agli studenti. La manifestazione dal titolo "Tutto incluso" ha voluto essere una giornata per i diritti delle persone con disabilità, alla quale la Comunità Alloggio di Mussomeli è stata invitata e, con grande gioia, ha preso parte. Tutti i nostri ragazzi ma anche tutti coloro che sono stati presenti, hanno avuto l'opportunità di esprimersi, interagire, integrarsi e divertirsi attraverso percorsi tematici pensati ed organizzati per valorizzare le potenzialità di ognuno. Attraverso aree dedicate all'arte, all'associazionismo, alla cucina, alla musica, ai giochi, ciascuno

dei presenti ha potuto partecipare attivamente alle attività proposte, scegliendo quelle rispondenti ai propri interessi.

Il Teatro Armonia si è trasformato in un vero e proprio cantiere a cielo aperto, dove arte, musica, cucina e intrattenimento si sono incontrati per dare vita ad un evento indimenticabile.

Il coinvolgimento di tante associazioni che operano quotidianamente per promuovere i diritti delle persone con disabilità è stato l'ingrediente più importante della manifestazione, che ha visto l'alternarsi sul palco del Teatro



di operatori del settore e di persone straordinariamente speciali.

Non è stata celebrata la diversità ma l'autodeterminazione. Per questo motivo anche noi abbiamo voluto essere presenti, per dire che ci siamo, per

farci conoscere e per permettere ai nostri ragazzi di esprimere i propri interessi, i propri bisogni attraverso le diverse forme artistiche a loro più congeniali.

Si è voluto creare un evento che parlasse anche di inclusione, dove tutti potessero collaborare, condividendo le proprie emozioni con gli operatori ed il pubblico presente, anch'esso parte attiva delle aree tematiche e non solo spettatore".

Tutti i nostri ospiti si sono fatti coinvolgere senza la benché minima opposizione partecipando, ognuno a suo modo, alle diverse attività proposte e trascorrendo un pomeriggio ed una serata davvero piacevoli, di cui ancora portano un bellissimo ricordo.

SALVINA MINGOIA



IN VISITA AL CIMITERO DEI "CARUSI"

LA MEMORIA NEL CUORE

Visita al cimitero dei "carusi" fatta da operatori e utenti di "S. Pietro" e "S. Paolo"

Molto spesso dimentichiamo chi siamo e soprattutto da dove veniamo; tenere viva la memoria vuol dire aprirsi al mondo e fare proprio il sacrificio di chi ci ha preceduto.

Ecco perché quella che può sembrare una semplice visita ad un cimitero dei caduti in miniera rievoca in noi un ricordo particolare; se poi pensiamo che molti di questi erano solamente dei bambini (carusi) non si può non pensare e provare una profonda tristezza per un'infanzia rubata alla sopravvivenza. Di "CARUSI" che volevano studiare, crescere e farsi una famiglia; di "CARUSI" che volevano giocare alla luce del sole, godere di un cielo azzurro, gioire spensieratamente della loro giovinezza.

Tenere viva la memoria è un grande gesto di umanità, di amore, gridare al mondo che nessun sacrificio è vano perché solamente quando nessuno si ricorderà di loro, allora si che saranno morti!

MICHELE DI BENEDETTO



CURARE CON L'ARTE

L'ARTETERAPIA è un metodo basato sull'uso di varie forme di espressione artistica a fini terapeutici.

Sono Andrea Zanella, una pedagoga che lavora da 20 anni nel campo dell'educazione e appassionata di "Arte", ho conosciuto l'Associação Casa Família Rosetta nel settembre 2017, appena sono arrivata a Porto Velho.

Inizialmente mi sono inserita nelle sale, dove ho

conosciuto la realtà dei bambini e del centro. Nel mese di marzo di questo anno sono stata invitata e "sfidata" a iniziare il progetto di "Arte", con l'aiuto della volontaria Carmem Waltrick, la quale ci aiuta a sviluppare le attività proposte ai bambini.

Il nostro spazio mira a fornire loro la conoscenza di sé, della loro creatività e l'importanza della loro arte, nel loro ambiente.

Le lezioni si svolgono il martedì e il giovedì, alcuni giorni alternati per contemplare tutti, ogni settimana viene proposta un'attività diversa.

Usiamo diversi materiali: tessuti, colori, pennelli, lana, colle, scarti, carte varie.

Le lezioni sono attese dagli studenti con molto affetto, partecipano con molta AUTONOMIA E CREATIVITÀ, amano venire e ascoltare la musica e ogni aula ha le sue "playlist" preferite.

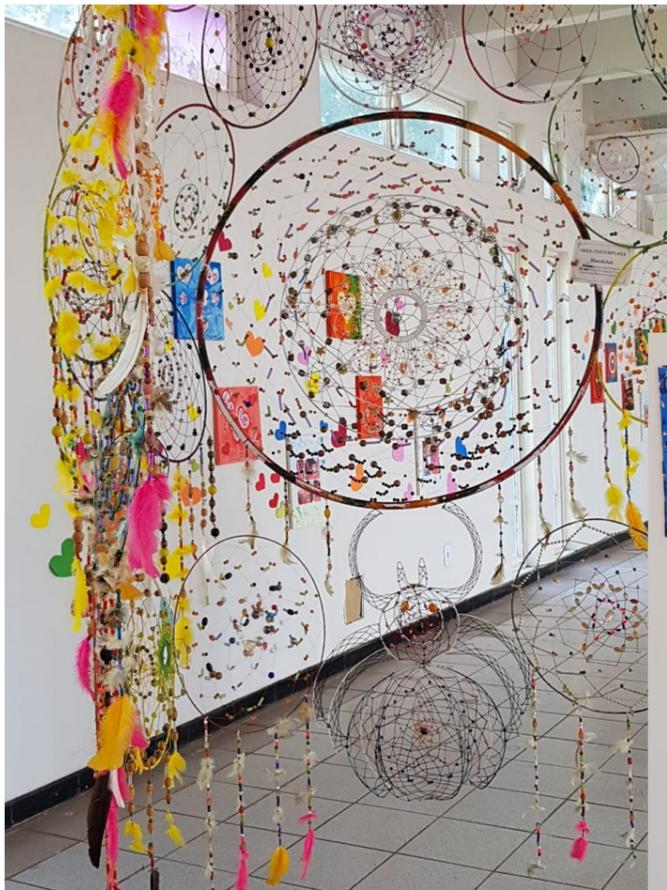


Le lezioni sono dinamiche e molto divertenti, gli occhi brillano e il nostro cuore trabocca dalla felicità di poter vivere questo momento di creazione e superamento.

Parlare di questo spazio d'amore è parlare di: superazione, costruzione, autonomia, interazione, fiducia, creatività, collaborazione, donazione, scambio, solidarietà, gratitudine, amore, musica, gioia, sostegno e, infine, grazie a coloro che realizzano questo bellissimo progetto di Arte Terapia e ai nostri artisti dell'Associação Casa Família Rosetta.

GRATIDÃO

ANDREA ZANELLA



LA GINESTRA - IL VALORE TERAPEUTICO DELL'ARTE

L'ARTETERAPIA COME CONTATTO CON LE EMOZIONI

La letteratura scientifica considera la dipendenza patologica come un fenomeno causato da più fattori convergenti tra loro: fattori di natura psicologica, educativa, sociale e culturale. Il fattore di rischio più determinante è individuato nella frattura precoce con il mondo emozionale.

La Comunità Terapeutica "La Ginestra", dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta", in quanto comunità femminile che accoglie donne socialmente svantaggiate e con problemi di dipendenza patologica, prevede laboratori di arteterapia, come

"ricerca del benessere psicofisico attraverso l'espressione artistica dei pensieri, vissuti ed emozioni". Insieme all'insegnante di disegno e storia dell'arte Silvana Ganci e agli educatori che fanno parte dell'equipe multidisciplinare, le ospiti in trattamento terapeutico e riabilitativo hanno la possibilità di vivere l'arte come uno strumen-



to prezioso di lavoro per dare una forma a tutto ciò che c'è di sopito dentro, in fondo all'anima.

La modellazione dell'argilla possiede un grande valore terapeutico: manipolare l'argilla dà la possibilità di esprimersi: l'esperienza tattile avvia uno stato di concentrazione e di analisi profonda favorendo il dialogo interiore dandogli forma; aiuta concretamente a superare la paura, il dolore, la frustrazione e lo stato di benessere, che ne deriva, favorisce la liberazione di β -endorfina con effetto analgesico durante la fase di astinenza dalla sostanza.

L'arteterapia, nel contesto della comunità terapeutica per il recupero dalle dipendenze, attraverso il disegno, i colori e i materiali, risponde al bisogno delle donne di entrare in contatto

con il loro mondo emozionale, che avevano cercato di reprimere o di non ascoltare.

Le ospiti hanno la possibilità di guardarsi dentro e mettere a fuoco le immagini interne "usando le mani" per concretizzare i propri pensieri e per questo l'arteterapia può essere considerata un potente mezzo che mette a fuoco e rende visibili i pensieri e le aiuta a farsi consapevoli e accettare la relazione d'aiuto.

La terapia, attraverso l'argilla, significa, anche, rinunciare alla competizione trasformando la propria fragilità in elemento di distinzione, scoprire le proprie capacità e le varie tecniche di lavorazione applicandole secondo il proprio gusto personale senza preoccuparsi del risultato finale ma traendo beneficio da quello che la manipolazione dell'argilla riesce a dare.

**SILVANA GANCI
DANIELA RANDO**

IMMERSO IN UNA NOTTE SENZA FINE LA SCELTA DI DJ FABO

Ha suscitato grande dibattito la decisione della Consulta sul caso di DJ Fabo di rinviare la questione del suicidio assistito al Parlamento, affinché intervenga con un'appropriata disciplina. Dopo una giornata di discussione, infatti, i giudici della Corte Costituzionale hanno rivendicato al legislatore la competenza ad intervenire su temi etici di tale rilievo, affermando che il diritto penale italiano "lascia prive di adeguata tutela determinate situazioni costituzionalmente meritevoli di protezione".

Nell'attesa della legge, rimane congelato anche il processo a carico di Marco Cappato il quale con un atto di disubbidienza civile, ha voluto appositamente finire sotto processo per arrivare ad una decisione della Corte.

Il caso inizia quasi quattro anni fa, quando il quarantenne Fabiano Antoniani, noto come DJ Fabo, a seguito di un incidente stradale rimane paralizzato, cieco e dipendente dalle macchine per respiro e nutrizione. Avendo deciso di farsi aiutare per porre fine alla sua esistenza, prima di recarsi in Svizzera, invia al Presidente della Repubblica una sua video-registrazione: "Da più di due anni sono bloccato a letto immerso in una notte senza fine. Vorrei poter scegliere di morire, senza soffrire, in Italia".

In realtà c'è già una legge sul fine vita. Si tratta della 219 del 2017, conosciuta come legge sul testamento biologico, recante "Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento", ma la Corte ha chiamato in causa il Parlamento per giungere ad "un'appropriata disciplina".

Anche per il presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti, la legge sul fine vita non è chiara fino in

fondo. "Quello che si può perfezionare si perfezioni". Il centro della riflessione è sul paziente: "Bisogna rispettare il malato, ma è necessario che anche il medico abbia una gran parte".

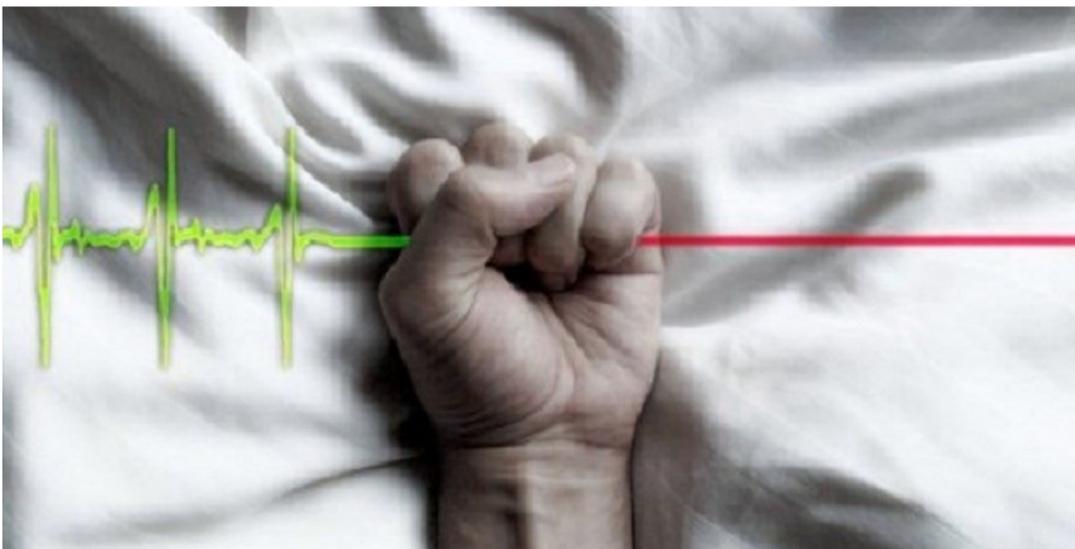
"Decidere la propria morte è frutto dell'individualismo, non vero potere", ribadisce con un monito il Cardinale Scola a Milano.

Netta contrarietà per il suicidio assistito esprime il Forum delle Associazioni sociosanitarie cattoliche. Per il suo presidente Aldo Bova, la "persona umana, specialmente nel momento di grande sofferenza esistenziale e di gravi condizioni di salute, va accompagnata verso il termine della sua vita naturale senza accanimento terapeutico ma con l'aiuto a non avere dolore e con vicinanza affettiva, specialmente familiare. La vita va rispettata sempre". I "malati sono ormai viandanti senza più protezioni" sostiene Filippo Boscia, presidente dell'Associazione medici cattolici. Questa "sentenza grigia" finisce per violare "la razionalità scientifica di una assistenza che è e resta nettamente contraria a ogni forma di suicidio assistito".



Esortando il Parlamento a colmare un vuoto legislativo, richiamandolo al suo ruolo di interprete della volontà popolare, la Consulta ci ha fornito l'occasione di riflettere sulla triste storia di DJ Fabo, creando l'occasione di un dibattito serio su una materia di grande spessore non solo giuridico, ma soprattutto etico, su cui ognuno è chiamato ad esprimersi.

CONCETTINA GENUALDI



GOCCE DI INFORMAZIONE

ALCUNI DEI NOSTRI EVENTI...

GIORNATA MONDIALE CONTRO L'AIDS OLTRE I SILENZIO SULL' HIV/AIDS

Sabato, 1 dicembre 2018, in occasione della Giornata mondiale contro l'AIDS, l'Associazione "Casa famiglia Rosetta" ha organizzato un convegno dal titolo "OLTRE I SILENZIO SULL' HIV/AIDS" che si terrà presso l'Aula Consiliare di Palazzo delle Aquile a Palermo.

L'Associazione, da sempre vicina al tema dell'HIV/AIDS e da sempre attenta al bisogno delle persone affette da questa malattia, vuole attraverso l'organizzazione di questo convegno ribadire il suo impegno nella costante formazione, nel continuo aggiornamento e soprattutto nella continua attenzione ad una malattia oggi più che mai presente nella nostra società. Diventa fondamentale dare risposte sempre più qualificate e continuare il lavoro che già dagli anni 80 "Casa Famiglia Rosetta" ha portato e porta avanti.

Il convegno di giorno 1 vedrà diversi interventi in programma: dopo i saluti e gli interventi del Sac. Dott. Vincenzo Sorce, Fondatore e Presidente "Associazione Casa Famiglia Rosetta", di S.E. Corrado Loreface, Arcivescovo di Palermo; del Dott. Salvatore Orlando, Presidente del Consiglio Comunale di Palermo e dell'Assessore Regionale alla Sanità, Dott. Ruggero Razza, inizieranno i lavori che

vedranno numerosi esperti a confronto. Interverranno, in una prima fase del convegno, il Dott. Patrizio Pezzotti, Direttore della Divisione Epidemiologia presso l'Istituto Superiore Sanità di Roma che presenterà la relazione "HIV/AIDS in Italia 2018"; il



**ASSOCIAZIONE
"CASA FAMIGLIA
ROSETTA"**

**PALERMO
2018
CAPITALE ITALIANA
DELLA CULTURA**

1 DICEMBRE 2018

GIORNATA MONDIALE CONTRO L'AIDS

Convegno:

**OLTRE IL SILENZIO
SULL' HIV/AIDS**

**Ore 9:00
Aula Consiliare
PALAZZO DELLE AQUILE
Piazza Pretoria, 1 Palermo**

Prof. Carlo Torti, Professore Associato di Malattie Infettive presso l'Università Magna Graecia di Catanzaro che relazionerà sul tema "Retention in care delle persone sieropositive in trattamento"; il Prof. Roberto Cauda, Professore Ordinario di Ma-

lattie Infettive presso l'Università Cattolica Sacro Cuore di Roma che affronterà il tema "HIV e invecchiamento".

Una seconda parte del convegno vedrà lo svolgersi di una Tavola rotonda moderata dal Dott. Vincenzo Morgante, Direttore di TV 2000, che tratterà il tema: "Attualità cliniche, sociali psicologiche in tema di HIV/AIDS", e che vedrà la partecipazione della Prof.ssa Maria Caterina Silveri, Professore Ordinario in Neuropsicologia del Dipartimento di Psicologia presso l'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano che analizzerà i diversi "Aspetti Neuropsicologici", dell'Prof. Rosario Cigna, Professore di Sociologia del Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione avviato dalla Fondazione "Alessia" Istituto Euro Mediterraneo e affiliato alla Pontificia Facoltà Auxilium di Roma, che presenterà il tema "HIV e scuola, ruolo dell'informazione tra i giovani", del Dott. Antonio Cascio, Direttore UOEC di Malattie Infettive al Policlinico di Palermo, con il tema "La realtà ospedaliera palermitana per il trattamento delle persone sieropositive", del Dott. Alfonso Averna, Responsabile della Divisione Malattie Infettive presso l'ASP di Caltanissetta, che presenterà "La situazione nel nisseno", e del Direttore della Casa Famiglia per Persone HIV/AIDS e Patologie Correlate, Nino Amico che ci parlerà dell'impegno di "Casa Rosetta" a favore delle persone sieropositive in Tanzania.

A conclusione avremo la presenza di Danilo che ci darà una testimonianza dal vivo di chi giornalmente convive e lotta contro la malattia.

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DISABILITÀ 30... MA NON LI DIMOSTRA

A 30 anni dalla proposizione del suo primo spettacolo, "Villa San Giuseppe", il Centro di Riabilitazione neuropsicomotoria con sede a Caltanissetta, una delle tante stelle che compongono la galassia rappresentata dall'Associazione "Casa Famiglia Rosetta", nata per opera della Provvidenza e portata avanti da circa quarant'anni, sotto la sapiente direzione di Don Vincenzo Sorce, compie gli anni e spegne le sue ideali candeline dell'arte, in tutte le sue espressioni. Ballo, canto e recitazione vedranno via via sfilare sul palco del Teatro "Regina Margherita" di Caltanissetta gli ospiti e gli operatori che, nel corso di tutti questi anni e molti ancora oggi, sono stati e sono i protagonisti dell'impegno sociale che contraddistingue l'Associazione, un vortice che accoglie il disagio nelle sue svariate forme: tossicodipendenza, alcoolismo, minori a rischio, disabilità, ludopatia ecc.

Un excursus privo di qualsivoglia nostalgico rimpianto, ma un "come eravamo" proiettato verso un futuro sempre più "sul pezzo", sempre più vigile nell'intercettare i bisogni del territorio e sempre più proteso in direzione del confronto con le nuove generazioni, pilastro della società del "nostro" oggi e del "nostro" domani.

Le scuole superiori della nostra città, protagoniste assolute nei progetti di confronto ed integrazione con la realtà di "Villa San Giuseppe", anche per questo intero anno scolastico aderiscono al progetto che, per il 2018/2019, ha per titolo "La differenza tra me e te", parafrasi di un famoso brano musicale del cantautore Tiziano Ferro, viaggio alla scoperta dell'unicità connaturata ad ogni essere umano e che per questo lo fa essere non "diverso", ma differente "... con il suo contributo da offrire...". Sono partner del progetto: l'Istituto Professionale "Galileo Galilei", l'Istituto Tecnico-commerciale "M. Rapisardi", l'Istituto Tecnico Industriale "S. Mottura", il Liceo Classico "R. Settimo", il Liceo Linguistico paritario "S. Mignosi", i quali tutti integreranno il partèrre dello spettacolo, costituito da tutti gli altri Istituti Scolastici della nostra città e da tutti coloro i quali vorranno allietare il proprio spirito e nutrire la propria mente.

Ospite d'onore l'Orchestra Filarmonica "Demetra" di Favara (AG), diretta dal Maestro Antonio Cusumano. La maggior parte dei musicisti che compongono l'Orchestra, formata da circa cinquanta elementi, sono professori di strumento musicale con un ricco curriculum artistico, riuniti solo per uno scopo: creare una realtà musicale, divulgando musica colta e di ampio

spessore artistico-musicale e rappresentando un focolare continuo di ampio rilievo artistico, culturale e sociale.

Lunedì 3 Dicembre 2018

Giornata internazionale della disabilità

"Teatro Regina Margherita" - Caltanissetta, ore 09,00

"30... ma non li dimostra!"

La nostra storia tra musiche, balli ed impegno sociale.

INGRESSO GRATUITO



Spettacolo a cura del Centro di riabilitazione neuropsicomotoria

"Villa San Giuseppe" - Caltanissetta

**ASSOCIAZIONE
"CASA FAMIGLIA
ROSETTA" ONLUS**